



Domenica

16 Gennaio 2022

C.A.I. Sezione di Caserta

Centro Museale della Reggia di Portici (NA)

Difficoltà: T

(Trekking urbano)



Ritrovo: ex sede CAI Caserta (Piazza Cavour), ore 8:00

Avvicinamento: da Caserta a Portici (NA) in auto (via autostrada)

Inizio escursione: Centro Museale della Reggia di Portici, ore 9:15
Via Università 100, Portici (NA)

Accompagnatore:

Pasquale Abete

Il fondatore della dinastia dei **Borbone delle Due Sicilie** (un ramo dei Borbone di Spagna) fu **Carlo di Borbone**. Nel 1734, al comando delle armate spagnole, Carlo di Borbone, conquistò il regno di Napoli e nel 1735 il regno di Sicilia (quell'anno fu incoronato re a Palermo), sottraendoli alla dominazione austriaca; nel 1738 sposò **Maria Amalia di Sassonia**, con la quale ebbe tredici figli. Nel 1759, Carlo di Borbone ascese al trono di Spagna con il nome di Carlo III e dovette, quindi, rinunciare ai troni italiani (decretando la definitiva separazione tra la corona spagnola e quelle napoletana e siciliana), abdicando il 6 ottobre del 1759 a favore del figlio terzogenito maschio, Ferdinando di Borbone, mentre il maggiore restò erede al trono di Spagna, dove ascese, nel 1788, come Carlo IV. Si narra che il sovrano Carlo di Borbone e la sua consorte, sorpresi da una tempesta in mare, furono costretti a cercare immediato riparo nel porto di Portici; ospiti del duca d'Elbeouf, nella sua villa, furono rapiti dalla bellezza e dall'amenità del luogo; di lì a poco decisero di farvi costruire un palazzo che potesse ospitarli come residenza estiva (ciò prima della costruzione della più imponente reggia di Caserta, i cui lavori durarono più di vent'anni dal 1752 fino al 1774). Il sovrano acquistò ed espropriò diverse aree verdi, una serie di palazzi ed alcune ville, come quelle del conte di Palena, del marchese Mascabruno e del principe di Santobuono che funsero da base architettonica per la realizzazione della reggia immersa in un ampio parco. Il via ai lavori fu dato nel 1738: dapprima l'ingegnere militare Medrano e poi l'architetto romano Antonio Canevari (che aveva partecipato anche ai lavori per la costruzione della Reggia di Capodimonte) che fu richiamato in Italia proprio da Carlo di Borbone per dare seguito al suo ambizioso programma di opere pubbliche e di rappresentanza nel Regno di Napoli (parteciparono alla realizzazione della reggia anche altri architetti di fama dell'epoca, tra questi: Luigi Vanvitelli e Ferdinando Fuga); lavori poi terminati nel 1742. Tra gli altri artisti che lavorarono per la costruenda reggia vanno ricordati anche il pittore Giuseppe Bonito, che decorò le sale del palazzo, e lo scultore Joseph Canart che, operando con marmi di Carrara, allestì le opere scultoree del parco reale.



Partenza:

ore 8,00 da Caserta
(ex sede CAI di Caserta
Piazza Cavour)



Durata:

2 ore circa
(escluso i trasferimenti)



Abbigliamento:

Da escursione in città
(clima invernale)



Spese carburante:

Da dividere tra i
partecipanti



Iscrizione:

max 40 persone

**Quota di partecipazione
non soci CAI: € 7,50**

**Oltre al biglietto per tutti
di € 9,00 (€ 10,50 *on line*)**

Ritrovo: ex sede CAI Caserta
(Piazza Cavour) qualche
minuto prima della partenza

Note: **Obbligo di green pass**

La realizzazione del nuovo palazzo reale, di dimensioni non vastissime, stimolò la costruzione di numerose altre dimore storiche nelle vicinanze (le ville Vesuviane del Miglio d'oro), nate col fine di ospitare la corte reale che non poteva essere alloggiata pienamente nella reggia porticese.

Reggia
di Portici



Dal 1872 la Reggia ospitò una Scuola di Agraria che poi si è trasformata, nel 1935, in Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università Federico II di Napoli nonché del Centro MUSA – Musei delle Scienze Agrarie, istituito nel 2011.

La visita al **Centro Museale della Reggia di Portici** (costituito dal **palazzo reale** di tre piani - di forma rettangolare, con due facciate principali divise da un cortile attraversato da un tratto dell'antica strada Regia delle Calabrie, l'odierna Via dell'Università – dal **parco superiore**, che ospita l'**Orto Botanico**, e dal **parco inferiore** con ampi viali contornati di giardini all'inglese) inizia dalla **Cappella Reale dell'Immacolata Concezione** (aperta solo nei giorni festivi per la celebrazione della santa messa); questa piccola chiesa è situata alle porte del complesso (salendo a sinistra per via Università) ed è un vero gioiello (venne realizzata nel 1739 come Teatro di Corte ma dopo dieci anni il Re ordinò che il teatro fosse convertito in cappella, sentendo la mancanza di un luogo di culto nella sua residenza: fu così che nel 1749 la Cappella Reale venne consacrata e dedicata all'Immacolata Concezione, la protettrice dell'amata Spagna, patria del sovrano); a testimonianza della prima destinazione a teatro (con un'acustica fenomenale, grazie alle pareti ed agli architravi bombati), nella zona del presbiterio, vi è la presenza di palchetti che probabilmente erano destinati ai reali. La Cappella Reale ha una grande valenza storica, artistica e religiosa. Regine, principesse, artisti; illustrissimi sono i personaggi che, in visita alla corte borbonica, si sono soffermati nella chiesa per pregare la Madonna. Sembra che a Portici, ospiti della corte borbonica, abbiano vissuto due grandi personalità: uno tra i più grandi geni della musica, Wolfgang Amadeus Mozart e uno tra i Pontefici più conosciuti, Papa Pio IX. Mozart pare che abbia suonato al piccolo organo a canne ancora presente nella Cappella (che è tutt'oggi ancora utilizzato per il rito della santa messa). Papa Pio IX, a causa delle rivolte interne alla città eterna, fu costretto a fuggire da Roma e fu ospitato nel 1849 dal re Ferdinando II fino al 4 aprile 1850.



L'entrata della cappella, preceduta da una piccola scalinata, si distingue dal resto dell'imponente palazzo della Reggia, grazie al portale: incorniciato da quattro colonne ioniche di marmo e sovrastato da un grande stemma reale che raffigurava lo stemma Borbonico di Carlo III (sostituito dopo l'unità d'Italia dalla croce dei Savoia) ai cui lati siedono due angeli che pare si preparino a dar fiato alle trombe; all'interno vi sono due altari su cui si notano tele ad olio che rappresentano "L'estasi di S. Antonio di Padova" e "La morte di S. Francesco Saverio"; in nicchie di marmo rosso sono situate, invece, le statue di marmo bianco che raffigurano S. Carlo Borromeo e S. Amalia, protettori dei regnanti, la statua di S. Rosalia, patrona di Palermo, a destra, e S. Gennaro, patrono di Napoli, a sinistra. Queste ultime due sculture sono un chiaro riferimento alle città più importanti del Regno Borbonico. Il suo interno, a pianta ottagonale, è dominato dal grande altare maggiore sormontato da un baldacchino in marmo verde; architrave e capitelli delle colonne che sorreggono il baldacchino sono dorati, così come la bella statua dell'Immacolata, posta al centro dell'Altare; è una statua bronzea, raffigurante la Vergine Immacolata che calpesta un serpente, simbolo del male, sopra di un globo celeste sorretto da puttini, realizzata da Giacomo Cenci mentre il Vanvitelli è il creatore dei disegni dei candelabri della Cappella. Oltre alla statua della Madonna, la Cappella ospita altre preziose opere d'arte, realizzate dai maggiori artisti dell'epoca, come le sculture settecentesche degli artisti Pacheco e Violani; le tele di Scuola Napoletana e della Bottega di Solimena; gli affreschi che adornano la Cappella, ad opera di Giuseppe Bonito (massimo esponente della pittura Rococò dell'Italia meridionale).

Usciti dalla Cappella si prosegue entrando nell'ampio cortile del palazzo; sul lato sinistro si accede alla parte del bosco superiore al cui interno è ospitato l'**Orto Botanico** (è un giardino botanico gestito dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli ed istituito nel 1872 insieme alla Reale Scuola Superiore di Agricoltura); l'orto botanico si sviluppa sui preesistenti giardini del parco della Reggia di Portici (il sito reale prevedeva due giardini ornamentali di diversa ampiezza, organizzati alla francese, con l'impianto di agrumi); nel 1871, entrato nella disponibilità patrimoniale del re d'Italia Vittorio Emanuele II di Savoia, l'intero complesso fu venduto all'amministrazione provinciale di Napoli, che lo destinò all'alta formazione agraria; saliti alcuni gradini, ci si trova nel primo settore, a pianta quadrata, con la presenza di statue ritrovate ad Ercolano ed a sinistra piante dei climi aridi (tra queste, la *Xanthorrhoea preissii*, una specie diffusa nel sud-ovest dell'Australia) mentre a destra sono ospitate piante, del nucleo originario, di oltre 150 anni di vita (tra queste, la *Ginkgo biloba*, proveniente dalla Cina). Al centro, vi è una fontana (con ninfee acquatiche) con una base di sirene e fauni sormontata da una copia della statua della dea flora ritrovata ad Ercolano (l'originale è custodita al primo piano del palazzo reale) ed in fondo a sinistra una piccola serra (restaurata nel 2000) ottocentesca voluta ed intitolata al primo direttore: Nicola Pedicino che intervenne su un'area di circa 9000 m² adattandola ai nuovi scopi scientifici e didattici (fu il primo professore di botanica della scuola a cui si deve la trasformazione dei giardini della Reggia in Orto Botanico). Nella sua parte più grande, nota come Giardino Soprano, vennero collocate piante perenni mentre in una più piccola, il Giardino Segreto (attualmente non visitabile poiché in fase di restauro), piante annuali e da studio. La successiva direzione di Orazio Comes impresso all'Orto un carattere di maggiore sperimentazione agraria con la coltivazione di diverse varietà di tabacco. Nel 1920 nasceva anche l'Orto Patologico, recuperando un'area precedentemente attribuita alla Stazione sperimentale per le malattie del bestiame. Negli anni Trenta un rinnovato interesse per il complesso botanico si concretizzava nell'ampliamento delle collezioni esistenti specialmente con l'acquisizione di varietà esotiche provenienti dall'Orto botanico di Palermo. L'opera di sistemazione e arricchimento fu però interrotta nel 1943 a causa degli eventi bellici. L'occupazione alleata della Reggia e del parco ebbe conseguenze devastanti, con la distruzione di molte piante ed impianti in seguito al passaggio e allo stazionamento di mezzi pesanti. Nel 1948 venne avviata la ricostruzione e con l'ampliamento della superficie a 20.000 m². Sotto la guida dell'allora direttrice Valeria Mezzetti Bambacioni non solo si ripararono i danni della guerra ma si gettarono anche le basi per il rilancio della struttura attraverso migliorie funzionali e l'ampliamento delle collezioni. Si continua entrando in un'altra area al cui ingresso sono collocate due statue che raffigurano la sfinge: nei due ettari, sono stati creati a destra un palmeto ed a sinistra un felceto. A nord vi sono diverse serre che ospitano piante oggetto di sperimentazione della Facoltà di Agraria dell'Università Federico II di Napoli; giunti poi nel terzo settore, si possono ammirare le numerose specie (oltre 400) di piante tipiche dei deserti americani, dei deserti africani e delle foreste del Madagascar (tutte le piante dimorano nella serra delle "succulente" con temperatura controllata che garantisce la loro sopravvivenza).



Usciti dall'orto botanico, attraversato il cortile del palazzo, che in pratica è simile ad un vero e proprio piazzale, si accede ad un maestoso scalone (lungo il quale sono state sistemate le statue trovate ad Ercolano e che fu decorato nei soffitti dallo scenografo del San Carlo, Vincenzo Re) che conduce al primo piano; da qui inizia la visita delle sale, tra cui la bellissima *Sala delle Guardie* e la *Sala del Trono*. Si giunge poi all'**Herculanense Museum** che dal 2006 costituisce una rivisitazione, in chiave multimediale, dell'antico museo ercolanense che ospitava le prime raccolte di antichità provenienti dagli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia: durante lo svolgimento dei lavori di realizzazione della reggia furono ritrovate numerose opere d'arte di valore archeologico, tra cui un vero e proprio tempio con 24 colonne di marmo; tali opere (sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d. c.) furono temporaneamente sistemate in un museo allestito per l'occasione nelle stanze della Reggia; tali reperti formarono una delle raccolte più famose al mondo e diedero vita all'*Herculanense Museum*, inaugurato nel 1758 e meta del *Grand Tour* (il museo era unico in tutta Europa non solo per la quantità e la qualità dei reperti riuniti, ma per i laboratori sperimentali e l'insieme delle attività di studio e restauro che vi si svolgevano: dagli ingegnosi metodi per srotolare i papiri carbonizzati alla stamperia reale). L'originaria esposizione si ampliò progressivamente insieme agli oggetti che man mano emergevano dagli scavi. Il Museo divenne ben presto meta obbligata di studiosi, intellettuali e amanti dell'arte. Nel 1799, con la rivoluzione napoletana, la corte reale fuggì a Palermo, portando con sé 60 casse piene di numerosi reperti; in occasione della nuova fuga, avvenuta nel 1806, portò via altre 11 casse di antichità. In questi anni Giuseppe Bonaparte ordinò il trasporto delle antichità rimaste a Portici nel Museo di Napoli. Solo nel 1818, in occasione del rientro a Napoli della corte borbonica, le casse conservate a Palermo furono trasferite nel nuovo museo di Napoli. Il Museo di Portici trovò così la sua fine, anche se il trasferimento delle pitture parietali venne concluso solo nel 1827. Fu Gioacchino Murat ad arredare ex novo la reggia con mobili francese e con gusto improntato ad un notevole lusso mentre, sotto Ferdinando di Borbone, la reggia acquistò un collegamento ferrato con Napoli (con la ferrovia Napoli-Portici, inaugurata il 3 ottobre del 1839, la prima in Europa) per divenire progressivamente un sito sempre meno frequentato col passare dei decenni.



Si continua accedendo all'**Appartamento Reale** per poi terminare, all'interno dello spazio occupato dalla Facoltà di Agraria, con la **Biblioteca Storica** e la **Sala Cinese**.



Si scende dall'altro scalone monumentale per attraversare nuovamente il piazzale e giungere al parco inferiore in cui è posto l'**Orologio solare azimutale analemmatico**: in questo tipo di orologio solare il quadrante è su un piano orizzontale e l'ombra si sposta ruotando così come il sole ruota apparentemente intorno alla terra: l'ombra dello gnomone indica l'ora vera solare, l'angolo che la direzione solare forma con il nord geografico è definito azimut del sole. Sul quadrante le cifre delle ore sono disposte su un arco di ellisse che, così come le distanze fra le date poste sulla linea calendariale, sono calcolate per la latitudine del luogo che per Portici è di $40^{\circ} 49' N$. La particolarità di questo tipo di orologio è di avere lo gnomone mobile, che deve essere posto verticalmente sulla linea meridiana in corrispondenza della data dell'osservazione: la sua ombra segna le ore. Lo gnomone può essere una persona in piedi con i talloni sulla linea meridiana in corrispondenza della data del giorno corrente. Il progetto gnomonico è stato sviluppato nel 2015 dall'ingegnere Antonio Coppola e dal professore Edgardo Filippone, mentre il progetto architettonico è dell'architetto Donatella Mazzoleni.



Si raccomanda ai partecipanti la massima puntualità per la partenza e si ricorda agli stessi che il regolamento C.A.I., per la partecipazione alle escursioni, è disponibile in sede e sul sito internet (il regolamento va rispettato integralmente).

L'accompagnatore ha la facoltà di modificare o annullare l'escursione per eventuali imprevisti e/o impedimenti che dovessero verificarsi e può escludere dalla stessa chi non è idoneo o chi non segue le disposizioni vigenti relative alla pandemia da SARS-CoV-2.



facebook.com/caicaserta



329 5436721 (P. Abete)



caserta@cai.it



www.caicaserta.it